

SUCCESSO A VIAREGGIO

La Sezione Darsena di Viareggio ha raggiunto il 100 per cento nella sottoscrizione per «l'Unità» versando 990.000 lire. Nel darne notizia con un telegramma al compagno Longo, il segretario della Sezione, Petrucci, sottolinea l'impegno di tutti i compagni per raggiungere nuovi successi in vista delle elezioni politiche.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Europa e il «revisionismo atlantico»

Dal nostro inviato

SE LA NOSTRA polemica sul Patto Atlantico è stata un «fatto estivo» ebbene ciò vuol dire che quest'anno l'estate in tutta Europa è cominciata assai prima del solito e durerà molto più a lungo. Sono infatti molti mesi che la questione viene agitata nelle capitali della parte occidentale del nostro continente, anche se non dappertutto dallo stesso angolo visuale, e si può essere certi che tale agitazione si svilupperà. Il «revisionismo atlantico» è un fenomeno consistente e in America lo sono benissimo, tanto che il «futuro dell'alleanza» è diventato uno dei temi dominanti della polemica politica, forse subito dopo quello del Vietnam. Da questa parte dell'oceano, è bene ricordarlo, c'è già chi ha seppellito, se non l'alleanza, il suo centro motore, e in fondo la sua sola ragion d'essere: l'integrazione militare. Ma se la Francia è uscita dalla NATO, in altre capitali il malessere è diffuso: a Bruxelles, a Bonn, a Copenaghen, all'Aja, a Londra e così via la prossima scadenza ventennale suscita inquietudine negli uni, interesse negli altri. Risveglia diffidenze, sospetti, preoccupazioni, paure. E' insieme la «grande questione» e la «grande occasione».

CERTO, non saremo noi a farci illusioni eccessive su quel che gli Stati Uniti vorranno fare di fronte al revisionismo atlantico. L'Europa occidentale è ancora governata da una generazione che ha vissuto la guerra fredda e in parte da uomini che l'hanno essi stessi alimentata, perché corrispondeva agli interessi e alle paure delle classi che essi rappresentavano e rappresentano. Su questo elemento gli Stati Uniti faranno leva ancora una volta per tentare di riparare le falle che si sono prodotte nel loro sistema di alleanze. Una ferita profonda, quella aperta dalla Francia, non potrà essere chiusa, né ora né dopo De Gaulle. Ma da Washington si farà di tutto per rimarginare, per rattrappare le altre. L'operazione tuttavia non sarà semplice. Perché, come un veleno sottile ma terribilmente penetrante, alla vecchia paura della «aggressione sovietica» si sta sostituendo, in Europa, un'altra paura ben più attuale e pertinente: la paura del grande alleato, gli Stati Uniti d'America: è una paura che non è ancora esplosa ma di cui si comincia a parlare nei giornali come negli uffici dei ministeri degli esteri. Dove ci conduce Washington? Qual è la sua politica? Quali le intenzioni dell'attuale gruppo dominante? E' di moda, in queste settimane, considerare l'America troppo potente per diventare ragionevole. E di qui a ricondisporre il rapporto Europa-Stati Uniti come un rapporto che raffossa la potenza americana e quindi la irragionevolezza dei suoi dirigenti, il passo è breve. La Francia ha compiuto questo passo e ne ha tratto tutte le conseguenze. Gli altri, che ancora un anno fa sparavano su De Gaulle a palle infuocate, oggi sono in fondo abbastanza contenti della situazione creata dalla uscita della Francia dalla organizzazione militare integrata. Per due ragioni: perché l'esempio della Francia rappresenta pur sempre un'arma di pressione, se non di ricatto (Bonn) sugli Stati Uniti e perché nel caso in cui si dovesse creare una situazione di emergenza, Parigi offre un punto d'appoggio per una alternativa alla soffocante pressione americana.

Visto dalla capitale francese, il fenomeno è impressionante. Questo paese, attorno al quale si voleva estendere una sorta di cordone sanitario, è in realtà al centro dell'interesse europeo e non soltanto europeo. Ministri degli esteri, capi di governo o assai più discretamente alti funzionari dello Stato prendono sempre più frequentemente la strada di Parigi. A ognuno di essi De Gaulle parla un linguaggio che trova ascoltatori sempre più sensibili: il mondo vive momenti di tensione drammatica che lo stanno avviando al peggio, l'origine di tutto ciò sta negli Stati Uniti, l'unico mezzo per scongiurare la catastrofe è di indebolire il sistema delle alleanze su cui si basa la potenza americana.

E' CHI a questo linguaggio risponde cercando di aggiornamento dell'alleanza, un aggiornamento che non tocchi però la sostanza delle cose. E' il caso ad esempio del ministro degli esteri belga, autore del primo progetto ufficiale di revisione della alleanza atlantica. Ma egli rischia di rimanere isolato nel suo stesso paese visto che la potente socialdemocrazia belga è orientata verso revisioni assai più radicali. A Bonn nessuno all'interno del governo parla pubblicamente di revisionismo atlantico. Ma nelle cancellerie europee si conosce benissimo quel che Willy Brandt va ripetendo: se la prospettiva della riunificazione è sbarrata dalla presenza delle truppe americane in Germania occidentale, ebbene esse non vi rimarranno in eterno. Lo stesso Kiesinger, del resto, l'indomani del suo rientro da Washington non ha vuto pelli sulla lingua: la strategia americana in sìa non ha nulla a che vedere con l'area coperta al Patto Atlantico. Sappiamo bene che anche in Italia c'è stato detto. Ma in bocca a un cancelliere di Bonn queste parole assumono ben altro peso. All'Aja l'altra parte è di poco più di dieci giorni fa un voto nel parlamento contro la guerra americana nel Vietnam: un detonatore che può far esplodere il malessere atlantico che investe anche l'Olanda. In quanto la Danimarca non è un segreto che il rifiuto di accettare i missili americani sul suo territorio la pone in una condizione singolarmente simile a quella della Francia pur non essendo mai partita da Copenaghen o qualsiasi denuncia dell'integrazione militare.

Sappiamo bene che gli atlantici europei e soprattutto quelli di casa nostra puntano sull'Inghilterra. E temiamo facciamo calcoli sbagliati. La crisi della politica di Wilson non è superficiale. Al contrario: l'Inghilterra è uno dei paesi nei quali la paura delle venture americane è diffusa e profonda sia nel partito laburista che in quello conservatore. Il malessere è reale, checché ne dicono gli americani d'Italia, è un fenomeno più marcato dell'Europa di oggi. Lo stiamo da vicino nel corso di questo viaggio all'interno del revisionismo atlantico.

Alberto Jacoviello

Si precisa e si estende il dibattito sulla sicurezza europea

Echi alle proposte di Longo per superare i blocchi

Un articolo di La Malfa e un sintomatico rifiuto del «Popolo» — Convocati Camera e Senato — Due esponenti del PSU al convegno atlantico di Lussemburgo

SARAGAT E' GIUNTO IN CANADA

Nel serrato dibattito sulle linee della politica estera italiana, che ha avuto uno dei suoi momenti più acuti alla vigilia della partenza di Saragat e in occasione della riunione del Consiglio dei ministri di sabato scorso — il discorso del compagno Longo al Festival dell'Unità a Milano ha recato un ampio contributo di concretezza, sollecitando anche numerosi commenti. L'unico giornale che si rifiuta esplicitamente di riferire ed eventualmente contestare le posizioni espresse dal segretario generale del PCI è il «Popolo», il quale, dimenticando forse come è stato colto clamorosamente in fallo quando ha scritto il falso sulla riunione di Karlovsky Vary, crede di cavarsela affermando disinvolte che risponde a Longo «significhebbero ripetere argomenti che il lettore conosce perfettamente» (è questo un bel modo di informare il lettore). Agli stessi tempi affrontati da Longo, in un'altra parte del suo discorso dedicato, invece, a un lungo editoriale della «Voce repubblicana» l'on. La Malfa, che polemizza anche con la sinistra di respingendo la proposta che ne proviene «per una specie di condizione internazionale di neutralità infinita di spirito conciliare» e stima, d'altra parte, «più aderente alla realtà» di «più aderente alla realtà dei problemi internazionali».

(Segue in ultima pagina)

GLI USA BOMBARDANO IL PORTO DI CAM PHA

Sei ore di battaglia a Con Thieu



SAIGON — I bombardieri USA hanno esteso i loro attacchi anche al porto di Cam Pha, il terzo, per importanza, della RVN. Nel Sud Vietnam ieri si è combattuto per sei ore presso la base americana di Con Thieu. I parigiani hanno sorpreso un battaglione di marines e lo hanno bersagliato con razzi. Gli USA ammettono di aver perso 34 uomini.

(A pag. 12 le notizie)

I primi colloqui ad Ottawa

Dal nostro inviato

OTTAWA, 11
Riaffermazione dell'Alleanza atlantica: questo è stato l'elemento politico che ha caratterizzato i primi colloqui del presidente Saragat e i primi colloqui avuti dal ministro degli Esteri Fanfani nella capitale canadese. Saragat ha pronunciato un breve discorso nel corso della cerimonia con la quale, sulla Collina del Parlamento di Ottawa, il governatore generale del Canada, Roland Michener, gli aveva dato il suo benvenuto; un secondo discorso il presidente della Repubblica italiana l'ha pronunciato ai brindisi nel corso del pranzo offerto agli ospiti della Nato, l'accordo alla «libertà come scelta di civiltà», l'accordo alla difficoltà di soluzione di alcuni gravi problemi internazionali; e questo ha dato l'impressione di voler restringere il campo negli angusti limiti dell'Alleanza atlantica piuttosto che nel reale contesto internazionale comportando scelte precise, prese di posizioni chiare, persino coraggio ripensamenti.

Per quanto riguarda i colloqui avuti tra Fanfani ed il ministro degli Esteri canadese, Martin, argomenti principali sono stati il Vietnam e la situazione medio-orientale. Fanfani ha informato il suo collega canadese dei colloqui da lui avuti con i rappresentanti dei paesi arabi; Martin, a sua volta, ha fornito una valutazione sulle recenti elezioni avvenute a Saigon. Ambidue i ministri hanno auspicato ulteriori miglioramenti nella situazione internazionale.

Dopo nove ore di volo sull'Atlantico, il DC8 che trasportava il presidente Saragat ed il suo seguito ha atterrato all'aeroporto di Uplands, ad Ottawa: erano le 18.30 ore italiana (12.30 locali, per le sei ore di differenza tra i due fusi orari). L'aereo presidenziale si era levato da Fiumicino alle 9.01; la traversata atlantica si è svolta con tempo bellissimo. Alla guida del quadrigetto dell'Alitalia il comandante Lizzani, uno dei più esperti piloti della nostra com.

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

Perché il Telegiornale non ha fatto vedere il grande corteo di Milano

IMMAGINI PROIBITE ALLA TV

La televisione si è resa responsabile, domenica sera, di uno dei più gravi gesti di fasciosità politica di questi ultimi mesi: nei suoi servizi di informazione — telegiornale e cronache italiane — non ha voluto dedicare nemmeno un fotogramma o una parola di commento al più importante fatto di vita politica nazionale della giornata. Nulla, infatti, è stato detto o mostrato agli italiani sulla grande manifestazione per la pace organizzata dal Pci a Milano nel corso della festa dell'Unità.

Alberto Jacoviello

L'omissione non è di poco conto e non interessa soltanto i comunisti. A Milano, capitale industriale del paese, oltre duecentomila persone convenute da ogni parte d'Italia, sono affilate per le vie del centro chiedendo pace nel Vietnam e nel mondo intero. Erano migliaia di giovani, operai in rappresentanza di tutte le maggiori industrie, contadini del nord e del sud, uomini politici. Una parte non indifferente della nazione stava dunque esprimendo una precisa volontà politica; stava parlando nel nome di al-

tri milioni di italiani che chiedono anch'essi pace nel mondo e la fine dell'aggressione nel Vietnam. Il più importante partito politico d'opposizione, insomma, aveva dato vita ad una eccezionale manifestazione pubblica — oltre tutto bella e spettacolare, con quella ragazza che aprivano il corteo resoconto e due rapidi fotogrammi: il tutto, comunque, assolutamente avulso dal contesto nel quale si è svolto e dal quale traeva un significato politico che va ben oltre i

risolti in un sommario resoconto orale del discorso del compagno Longo (un resoconto, ricordiamolo, al quale la Rai è obbligata da accordi parlamentari per il suo carattere di servizio pubblico pagato dalla nazione). Un sommario resoconto e due rapidi fotogrammi: il tutto, comunque, assolutamente avulso dal contesto nel quale si è svolto e dal quale traeva un significato politico che va ben oltre i

(Segue in ultima pagina)

Splendida vittoria dei comunisti in Francia

A pagina 11

Ospite della CGIL

DELEGAZIONE VIETNAMESE VENERDÌ A ROMA

Per la prima volta in Italia una rappresentanza dell'eroico popolo vietnamita — La delegazione visiterà Roma, Milano, Firenze e Bologna

Giungerà a Roma venerdì prossimo, per la prima volta, una delegazione della Repubblica democratica del Vietnam. Si tratta di una rappresentanza sindacale guidata dal presidente della Federazione dei sindacati del Vietnam, Hoang Quoc Vie.

La delegazione, che in questi giorni sta visitando la Francia, con la scuderia giovanile, si incontrerà con personalità del mondo sindacale, politico e culturale del nostro Paese.

L'invito della CGIL ai dirigenti sindacali vietnamiti — come rileva l'agenzia di stampa confederale — «entra nel quadro di iniziativa della Confederazione per la pace nel Vietnam».

Compone la delegazione, oltre al presidente, il professore Tran Huu Tuoc, il capo del dipartimento internazionale della Federazione dei sindacati del Vietnam, Nguyen Duy Thuyet, il capo della sezione europea occidentale del dipartimento internazionale della FSVN, Nguyen Xuan Tieu, e il giornalista Do Nhu Khanh, redattore del giornale vietnamita Lao Dong (Il Lavoro).

Dal nostro corrispondente
COSENZA, 11

Tutta la provincia scende giovedì in sciopero generale per protestare contro il gas che si è creato nella assistenza multiculturale. La situazione sta precipitando, è già drammatica e rischia di giungere ad un punto di rottura: infatti già da sei giorni i farmacisti hanno so-

speso l'erogazione delle medicine in forma diretta e i lavoratori assistiti dall'INAM se vogliono acquistare debbono pagare di tasca propria; ora a questo punto è serrata, contro la quale i farmacisti, per protestare, hanno organizzato un sciopero di 24 ore di tutte le categorie di lavoratori assistiti dall'INAM, ma chiamando a sollecitare anche gli altri sindacati e le altre categorie, si aggiunge la agitazione dei medici i quali minacciano di sospendere essi pure la erogazione delle medicine dirette a partire dal 15 settembre prossimo. Di conseguenza, anche per farsi visitare, i lavoratori dovranno pagare di tasca propria.

Il motivo che spinge anche i lavoratori in questa forma grave di protesta è evidentemente quello dei farmaceutici: l'INAM, il massimo ente erogatore di assistenza in caso di malattia, non paga.

In una lettera inviata all'INAM per conoscenza ai sindacati, da lavoro, l'Ordine dei medici così motiva le ragioni della minaccia: sospensione dell'assistenza: mancato pagamento delle competenze sìma maturate, inadempiimento degli accordi nazionali di programmazione, assenza di assistenza medico-generica e di specialistica, arbitraria trattazione con efficienza retroattiva senza fornire alcuna spiegazione, erate imputazioni contabili a danno dei medici generici numerati con sistema delle quote, e così via.

L'INAM, secondo la lettera dell'Ordine dei medici, non solo compie azioni «di tutto illegittimo», ma non fornisce neanche risposta alle insistenti sollecitazioni dirette ad ottenere una giusta definizione della vertenza e una cura iniziativa in un cronico inzidio di disordine. Accuse precise e pesanti che mettono sotto accusa l'INAM ma che non giustificano il fatto che a pagare le conseguenze siano i lavoratori. Se infatti sono in fallimento i poli di assistenza, come il sistema unitario di sicurezza sociale, attuando misure, come la nazionalizzazione delle industrie farmaceutiche che causano le cause più prenente dell'attuale crisi.

Come provvedimenti di emergenza la Camera del lavoro ha chiesto il ripristino immediato della erogazione diretta dei medicinali mediante la requisizione di un congruo numero di farmaci, ma soprattutto in modo di abbondare ai lavoratori, con le medecine forniti all'INAM per un importo complessivo di un miliardo e 200 milioni di lire circa.

Medici e farmacisti, da stamane, con lo sciopero a tempo indeterminato, hanno deciso di far parte, rispettivamente, dei comitati di protesta, con le visite e i medicini da mutuare passando alla assistenza indiretta e determinando gravissimo disagio fra i lavoratori.

Il prefetto dr. Giorgiani, in base all'art. 2 del T. U. di base, ha emanato un decreto che proibisce la manifestazione di protesta, ordinando la rimozione del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo il proprio punto di vista, ma non abbiamo affatto il diritto di agire, secondo il leader del POGP — entro le 18 — e l'avvenire del nostro contesto interno nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condiv